

GVLIELMO | Q̄RINO SENAT. | OPT. ANNIS
IAM | LVII. DEFVNCTO | PIENT. PROCVRA
| TORES DE CITRA | POSVERE. AN. |
M.D.XXV

GUGLIELMO o VTELMO QVERINI figlio di Bartolomeo senatore q. Andrea (*Alberi Barbaro, della casa Querini che reca sullo stemma i tre gigli*) avendo lasciati eredi i procuratori di san Marco de Citra, ebbe da loro questa memoria, che stava appresso alla porta del convento. Da essa raccogliessi che morì del 1468. Correggasi dunque il genealogista Cappellari che dice 1475, e il Zabarella il quale a p. 75 del *Galba* scrive MCCCXXV invece di MDXXV che concorda cogli Alberi Barbaro. Leggesi nei Catastici del Monastero. 1476 8 agosto. *Sententia a leze delli sig. giudici del Procur. a nome delli Intervenienti per il monastero sopra il ponto del Testamento del q. cl.º ms. Guielmo Querini da s. Maria Formosa per il quale lascia al monastero il pro de duc. 1000 de suoi imprestidi.*

Dal Palfero l'epigrafe e dal Gradenigo che ha le abbreviature e divisioni.

SEPVLCHR̄V IOANNIS PRIOLI VIRI CLAR.^{MI}
AC DIVI MARGI PROC.^{MI} CVIVS VITAE IN-
TEGRITATIS VNIVERSA RESPVBLICA TE-
STIS EST. OB. AN. SAL. 1456. XXVIII. XBRIS.

GIOVANNI PRIOLI (*Priolus, e de Priolis*) fu figliuolo di Costantino q. Lorenzo. (*Alberi di Marco Barbaro*). Scrive il Cappellari che fu condottiero d'armata nella lega contra i duchi di Milano, e commissario sopra i confini. Fu parimenti Consigliero, e nel 17 gennajo 1453 eletto procuratore di s. Marco de Citra in luogo di Francesco Barbaro (*Coronelli. Serie de' Procuratori* p. 49) Egli fu il primo della casa Priuli che insignito fosse dell'onore procuratorio, e non già quel *Giovanni Priuli* guerriero, che morì del 1575, e che vedremo con iscrizione fra quelle di san Tomaso; errore in cui cadde lo Stringa (*Lib. III. pag. 151.*) Il Coronelli nel luogo citato il dice sepolto a san Paolo; però l'epitaffio presente mostra che in questa chiesa della Certosa fosse tumulato. Io il traggo dal mss. Palferiano, che sottopone ad esso il motto seguente: *IFDICIS ORE CANO, SVB VIA CANO. DECIDNT REGES, FACIES, OPESQ. POS ADVERTITE QVAE-*

so. il quale sembra spettare ad altra anonima sepoltura, essendo diviso dalla solita linea che l'una dall'altra le iscrizioni distingue nel Palfero. Nel mio codice Caopenna mancano queste parole. Era nel chiostro.

FEDERICO VALLARESSO SENATORI | CLA-
RISSIMO | FRAN. ET PAV. FILII PIENTISSI-
MI | POSVERE | M.CCCCLXXXV. M. AVG. |
SIBI ET SVIS.

FEDERICO VALARESSO, o VALARESSI (*Valaresus, Valeressius, Vallaressius*) figliuolo di Bartolomeo q. Niccolò, fu conte a Pola, e fu degli elettori del principe Pietro Mocenigo nel 1474, come nota il Sanuto (col. 1202). Ammogliatosi con Francesca Foscolo figlia di Paolo, ebbe da essa oltre un Pietro, anche PAOLO, e FRANCESCO. Francesco morì del 1514, e Paolo fu podestà di Bergamo nel 1525 (*Genealogie di M. Barbaro*). Questo Paolo poi fu padre di *Federico Valaresso*, che contasi fra i più illustri e dotti senatori del secolo XVI; del quale, sebbene non sia nell'epigrafe nominato, pure sembrami dover qui dire qualche cosa.

Federico dunque figlio di Paolo q. Federico e di una figliuola di Francesco Tron fu approvato pel Maggior Consiglio nel 1514. Costui per testimonianza del Crasso, acquistata una esquisita cognizione delle due lingue greca e latina, e sortito dalla natura un ingegno perspicace accoppiò ad una solida erudizione una grande eloquenza, e risplendette infra i letterati non meno che fra i prudentissimi senatori. Varii urbani magistrati coperse, fra quali, segna il Barbaro, quelli dell'Avogaria, e di Governatore delle Entrate. Fu anche provveditore a' confini, e inquisitore sopra i disordini dell'armata; i quali tutti carichi con integrità e giustizia singolare ebbe amministrati. Padova vide in lui un benemerito Riformatore di quello studio nel 1571, e ben esserne potea chi non solo gli studii altrui sapea dirigere, ma coltivarli egli stesso: affermando il Crasso che fino agli ultimi giorni della vita il Valaresso attese all'accurata interpretazione di molti greci e latini scrittori, e che alcuni de' suoi commenti eran anche di pubblico dritto. Il Sansovino in fatti ricorda un *Comento* di lui sopra le *questioni naturali di Plutarco*, e una *Orazione latina* recitata nella morte del doge Antonio Grimani l'anno 1523 a' 10 di maggio; ma non